

GIULIA CASTELLI GATTINARA

111

LUOGHI
DEL LAZIO
CHE DEVI
PROPRIO
SCOPRIRE



Fotografie di Mario Verin

emons:

2 — Maria e l'arte della liuteria

La fabbrica dei mandolini

L'incontro di Maria con la liuteria è una coincidenza troppo perfetta per essere casuale. In Francia – dove si era recata per imparare la lingua quando, ancora giovane, non aveva le idee ben chiare sul suo futuro – un test attitudinale le suggerì di indirizzare i propri studi nel restauro dei libri o nella liuteria. Va da sé che lei, originaria di Arpino, patria di Luigi Embergher, scelse la seconda strada, benché dei mandolini e del suo concittadino non sapesse nulla. Oggi Maria Mastroianni è maestra liutaia, e si sta dedicando con passione a valorizzare la memoria del glorioso atelier Emebergher fondato nel 1870 e chiuso nel 1960.

Il mandolino, oggi non più di moda, al tempo era molto diffuso e la ditta arrivò a produrne cento al mese. Una foto d'epoca ritrae gli strumenti appesi come tanti prosciutti, probabilmente per far asciugare la vernice. Tanto per dire, tra i suoi committenti c'era anche Marija Fëdorovna, madre dello zar di Russia, che nel 1902 ne ordinò uno ricoperto di tartaruga, con intarsi di avorio e madreperla. Una tale preziosità richiedeva lavorazioni molto accurate, che sicuramente appesantivano lo strumento a discapito del suono, ma il prestigio delle corti richiedeva anche questo. Il migliore era il modello per solisti 5bis, del tipo “romano”, che Embergher corresse al punto che oggi lo strumento porta il suo nome. La sua specialità era proprio la progettazione, la capacità di apportare modifiche che andassero incontro al musicista. Per esempio, la tastiera più lunga, rispetto al mandolino tradizionale, per consentire di suonare tutta la musica classica. Per permettere al solista il tocco degli ultimi tasti, oltre la buca, piegava la doga del guscio all'attacco del manico in modo quasi elicoidale. A qualsiasi richiesta cercava una soluzione. Anche quando dal Brasile (1922) gli chiesero un mandolino “a bombatura piatta alla cassa, appositamente per persona panciuta”. Non si sa cosa rispose, ma la sua resta una storia piena di talento che sarebbe stato un peccato perdere e che Maria preserva all'interno dell'atelier-museo.



Indirizzo Museo della Liuteria, corso Tulliano 49 – 03033 Arpino (FR) | **Come arrivare**
A1 per Napoli, uscita Ferentino; SR214, uscita Isola Liri; SR82 e SP166 direzione Arpino |
Orari Su prenotazione attraverso la Pro Loco: tel. 0776.848535, 329.7770903 (orari
8:30-13:30 e 15-20); www.arpinoturismo.it | **Un suggerimento** La ex chiesa barocca di
San Domenico ospita il Museo dell'Arte della Lana, con macchinari protoindustriali. Ad
Arpino c'erano trentadue lanifici che fornivano il 70% della lana del Regno delle Due Sicilie
(informazioni presso la Pro Loco).

9__ Vicolo Baciadonne

L'angolo degli innamorati

Nessuno ci va ed è comprensibile. L'antica Fiuggi è abbarbicata in cima a un colle, stretta, angusta, tutta gradinate e vicoli da percorrere a piedi. Nulla a che vedere con le cartoline in stile *Belle Époque* dei primi del Novecento: i viali alberati, le aiuole fiorite, le fontane che zampillano, il Grand Hotel, il casinò. Tutte queste vecchie glorie stanno in basso, dove si trovano le fonti termali, in un contesto meno bucolico oggi assediato dal traffico, che si è sostituito alle carrozze trainate da cavalli su cui viaggiavano eleganti signore. A essere rigorosi, già i tempi sfavillanti e gioiosi del primo turismo termale, quando la Fonte di Bonifacio VIII era la più rinomata del mondo, avevano a loro volta abbandonato l'atmosfera romanticamente campestre della cittadina, il cui nome originale era Anticoli di Campagna.

Fin da allora i villeggianti si curavano poco del centro storico, privo di attrazioni mondane e povero di sfarzi anche nelle facciate degli edifici più antichi, come Palazzo Falconi, e con le case addossate le une alle altre abitate dal popolo, le seggiole di paglia fuori dall'uscio, il piccolo bar di ritrovo per una partita a carte. Questo isolamento ha consentito alla vecchia Fiuggi di mantenere un'autenticità che oggi sorprende, in netto contrasto con lo splendore – irreale – del Palazzo della Fonte, icona della località termale, con le sontuose sale liberty e il parco monumentale di pini e ippocastani.

C'è un angolo, in particolare, del vecchio paese, che esprime in modo romantico la vita, quella più autentica, di una comunità, i sentimenti che fanno parte della quotidianità di tutti, aristocratici e contadini, padroni e servi: è il vicolo Baciadonne. Un rebus trovarlo, tanto è nascosto. Ecco perché si racconta che i giovani innamorati ne approfittassero per tendere un agguato alle ragazze, più o meno consenzienti, al riparo dalla vista dei compaesani che, come in ogni luogo, sono sempre chiacchieroni. L'apertura è così stretta che per passarvi in due bisogna per forza baciarsi, come nel famoso quadro di Francesco Hayez.



Indirizzo Vicolo Baciadonne – 03014 Fiuggi (FR) | **Come arrivare** A1 per Napoli, uscita Anagni; SR155, raccordo di Fiuggi; poi seguire le indicazioni per il centro storico e posteggiare a piazza Piave. Dalla chiesa di Santa Maria del Colle, imboccare la prima strada gradinata che sale a sinistra all'altezza del civico 90 di via G.F. Verghetti/via dell'Arancio | **Un suggerimento** Restando nella parte antica di Fiuggi, in piazza Trento e Trieste c'è il Grand Hotel Casinò costruito nel 1911 in stile liberty, da cui si gode di un vasto panorama con il monumentale Palazzo della Fonte sullo sfondo.

17 — Le mozzarelle di Guido

Sotto le falesie dei climber

Tutto è cominciato all'inizio degli anni Ottanta quando alcuni climber romani scoprirono le falesie di Sperlonga: balze di roccia e grottoni intarsiati da un calcare a gocce, ideale per piantare spit e attrezzare le vie d'arrampicata sportiva che anno dopo anno divennero sempre più frequentate.

Durante l'inverno, il lungomare ai piedi delle pareti era disabitato, bar e locali balneari chiusi in attesa dell'estate... fatta eccezione per Guido, che dal suo chiosco esponeva le cassette di arance al margine della strada per attirare gli automobilisti di passaggio. I climber cominciarono a chiamarlo "il mozzarellaro" per via delle succose mozzarelle di bufala che preparava loro a fine giornata, premiando tutte quelle ore passate appesi alle rocce in rocambolesche posizioni. Arrivavano con le dite doloranti, consumate dal calcare, e Guido – occhi neri come i suoi grandi baffi – li accoglieva con ottime mozzarelle servite con pomodori, origano, olive di Gaeta e una squisita varietà di verdure sott'olio: a scelta melanzane, funghi o carciofini. E, durante l'attesa, era anche in grado di predire il sesso del nascituro alle donne incinte!

Così nacque il sodalizio tra Guido e gli arrampicatori, che oggi prosegue con il figlio Bruno, la moglie Nunzia e i loro figli. Luogo di ritrovo, di parcheggio e di accese discussioni sui gradi di difficoltà davanti a una birra.

La storia di Guido, in verità, era però cominciata molto tempo prima. Il padre aveva un'azienda agricola sulla via Appia e lui, ultimo di dodici figli, accompagnava la madre col carretto ambulante delle arance da vendere lungo la strada. Quando nel dopoguerra venne realizzata la Pontina, la nuova arteria diventò di gran lunga più trafficata e il carretto si spostò nel tratto tra Formia e Terracina, come si vede in una vecchia fotografia appesa al muro. Fino a quando nel 1967 Guido acquistò il primo baracchino, proprio lì sul litorale di Sant'Agostino, dove accanto alle arance oggi sono esposte le guide d'arrampicata (per gli scalatori c'è sempre un occhio di riguardo!).



Indirizzo Ristoro da Guido, via Flacca km 20,900, Piana di S. Agostino – 04024 Gaeta (LT) | **Come arrivare** SS148 Pontina; SR213 per Gaeta | **Orari** Tutti i giorni 8-20 (chiuso mer); tel. 339.5770270; bca@live.it | **Un suggerimento** Da non perdere l'assaggio della tradizionale "tiella di Gaeta", pizza rustica con ripieno di verdure o polpo all'Antico Forno Giordano in via Indipendenza 39, Gaeta.

20 — Norba antica

La pista di decollo

Norba venne costruita sul ciglio di un crinale a strapiombo sulla pianura pontina 2.500 anni fa. Dietro, i Monti Lepini; davanti, una distesa di campi fino al mare. Occorrono un salto impressionante ai piedi delle mura ciclopiche e una tortuosa strada a curve per guadagnarsi i 500 metri di dislivello che formano il gradino. Non a caso Livio, storico del I secolo a.C., aveva definito Norba “la roccaforte del territorio pontino”. Anche se non durò molto, poiché nell’81 a.C. venne conquistata da Silla e abbandonata.

L’acropoli, disposta sulla linea di crinale, è un belvedere reso ancora più affascinante dal fatto che non ci sono ingressi, cancelli, né biglietti da pagare. L’area archeologica che si mescola col paesaggio è a disposizione di tutti, rispettata e ben tenuta. Questa continuità con la natura, priva di recinzioni, con le colline tutt’intorno e un cielo che da qui sembra più grande, ha qualcosa di veramente magico.

Oltre alle famiglie a passeggio, da qualche tempo Norba attira dei turisti particolari con un grande zaino sulle spalle, che percorrono l’antico basolato romano per raggiungere il prato oltre l’acropoli. Lì cominciano a districare i fili di una grande ala fosforescente, dispiegano il parapendio sull’erba e alzano gli occhi per controllare il volo degli uccelli. Sì, perché questa è una delle rampe di lancio più fortunate del Centro Italia, conosciuta anche all’estero come uno dei rari luoghi dove si verificano correnti ascensionali tutto l’anno e l’aria frontale – quella che serve a decollare – c’è sempre. Se poi arriva una leggera tramontana, le condizioni sono ideali, con l’aria fredda del nord che incontra quella calda e mite del sud. Si chiama confluenza dei venti: le foglie si alzano in volo e indicano la direzione. Si può volare fino a 40 chilometri all’ora.

In linea d’aria la piana del Fucino è un attimo, o Terracina se si preferisce il mare. Vertigini alla portata di tutti con un parapendio biposto, ma in quanto a emozioni già è molto restare seduti sul prato di questa avventurosa e romantica pista di decollo.



Indirizzo Norba antica – 04010 Norma (LT) | **Come arrivare** SS148 Pontina, uscita Cisterna-Nettuno, direzione Cisterna, poi via Ninfinia II. Raggiunta Norba, posteggiare all'ingresso del parco archeologico: per raggiungere il prato di decollo bisogna attraversare l'area archeologica | **Orari** Per il volo in parapendio, rivolgersi a www.parapendionorma.it | **Un suggerimento** A Norma ci si può concedere una dolce pausa alla fabbrica di cioccolato con tanto di piccolo museo in via Capo dell'Acqua 20 (www.foodupitaly.com, tel. 0773.354548).



24 Carciofo di Campo Soriano

Bouldering tra le viti

Lo chiamano “carciofo”, “castello”, “cattedrale”. L'appellativo vegetale è di certo il meno poetico, e tuttavia il più appropriato per un roccione alto 18 metri che sorge da un prato, assumendo una forma che all'ortaggio assomiglia assai. È il più alto di una vasta estensione di massi sparpagliati in una conca alle pendici dei Monti Ausoni. In passato era meta dei climber romani che lo frequentavano per fare bouldering tra i massi, poi si è presa coscienza che il sito di Campo Soriano era una formazione carsica di rilievo, un vero monumento naturale, tanto che nel 1985 venne dichiarato di interesse naturalistico protetto e oggi rientra nel più vasto Parco Naturale Regionale Monti Ausoni e Lago di Fondi. Ci si arriva percorrendo la dorsale che risale alle spalle di Terracina, una strada tra i campi coltivati dove le rocce spuntano dal terreno, emergendo dalla macchia vegetata fino a raggiungere una stupefacente moltitudine di forme, risultato di più o meno cinque milioni di anni di erosione.

C'è da perdersi in questo labirinto di calcare. Per fortuna vengono in aiuto i segni bianco-rossi di un sentiero CAI e i vialetti creati dai contadini per curare le viti (Moscato di Terracina DOC) naturalmente recintate dalle rocce. A perdersi – volentieri – è anche la fantasia, nell'osservare la geometria delle sagome grigio chiaro che risaltano tra i filari d'uva, ora arrotondate, ora affilate come guglie. Da un punto di vista geologico si chiamano *hum* e sono i relitti sopravvissuti al dissolvimento di una piattaforma carbonatica formatasi durante l'orogenesi della catena appenninica – motivo per cui la terra è particolarmente rossa e fertile. I contadini lo fanno da sempre e per questo la coltivano nonostante l'impiccio delle pietre, inamovibili date le dimensioni. Alla ricchezza del suolo si aggiunge la presenza di cisterne d'acqua naturali, in anfratti rocciosi protetti dall'evaporazione, una vera rarità in un ambiente carsico dove l'acqua solitamente scompare nelle fessure e nei cunicoli sotterranei, incidendo grotte (che anche qui non mancano).



Indirizzo Strada provinciale di Campo Soriano – 04019 Terracina (LT), www.parchilazio.it/montiausoni | **Come arrivare** SS148 Pontina. Da Terracina-via Appia nuova, percorrere via Scifelle fino in località Monticchio, poi via Casaletti per circa 6 km | **Un suggerimento** Altro sito di interesse naturalistico è la sughereta di San Vito, la più estesa dell'Italia peninsulare. Il sentiero parte dal parcheggio di via Limatella, a Monte San Biagio.



26 — Le vigne eroiche

La Cantina Sant'Andrea

Un po' di Sicilia, di Africa e la bonifica della palude Pontina. C'è molto di eroico nella storia della Cantina Sant'Andrea e di una famiglia di Pantelleria approdata a Terracina nel dopoguerra. Come tanti, erano emigrati in Tunisia con la promessa di ricevere gratis terre da coltivare, ma la rivoluzione del 1964 per l'indipendenza costrinse gli stranieri a lasciare il Paese abbandonando ogni cosa.

“Arrivarono da profughi”, racconta oggi Andrea Pandolfo che dirige la Cantina Sant'Andrea, un'azienda vinicola d'eccellenza nell'Agro Pontino. Quando i suoi nonni arrivarono qui, dovette sembrare loro una terra promessa. Abituati al deserto, rimasero impressionati dall'abbondanza di acqua: bastava fare un buco che subito zampillava. Alle donne, la vicina chiesetta di Sant'Andrea, nome ricorrente in famiglia, apparve come un segno del destino. Era il luogo giusto per ricominciare. Lavorarono sodo, coltivando cocomeri e meloni (da queste parti squisiti), fino a coronare un sogno che oggi si traduce in 70 ettari di vigneti. Per questo Andrea ha voluto chiamare “Sogno” il migliore dei suoi rossi, una combinazione di Merlot e Cesanese invecchiato in botte. “Qui non c'era una tradizione vinicola”, spiega. “A introdurla sono stati i veneti che impiantarono le vigne durante la bonifica”. Motivo per cui le quattro uve del Circeo DOC sono Merlot, Malvasia, Sangiovese e Trebbiano.

In Italia il vino era la bevanda energetica dei contadini; se ne produceva molto più di adesso ma di una qualità decisamente più scarsa. Oggi, tenute come quella di Andrea hanno i filari perfetti, ciascuno con la sua rosa rampicante che in passato serviva da sentinella contro le malattie, mentre ora è più un fatto estetico. La storia della famiglia è tutta nelle etichette: il passito della Sicilia, le Dune del deserto tunisino, un bianco Malvasia ben strutturato. Anche di “eroico” c'è molto. A questa categoria, riferita alle coltivazioni in zone impervie, appartengono le viti di Moscato di Terracina sparse in micro appezzamenti tra le rocce di Campo Soriano: 10 ettari tutti zappati a mano.

Indirizzo Strada del Renibbio 1720 (da via Migliara 56), Borgo Vodice – 04019 Terracina (LT), www.cantinasantandrea.it | **Come arrivare** SS148 Pontina, uscita Migliara 56 | **Orari** In inverno: lun-dom 8-19:30; in estate: 8-20:30 | **Un suggerimento** Adiacente alla cantina c'è l'Agriturismo Seguire le Botti (stessa proprietà). Ristorante con giardino, eleganza e qualità pari alla cantina (su prenotazione: tel. 327.9288739). I vini hanno un punto vendita anche a Terracina, in piazza Fontana Vecchia 10.



46 — Plautilla Bricci

L'archittrice

Unica donna architetto nella volitiva Roma barocca del Seicento, Plautilla Bricci ha impiegato secoli a uscire dall'oblio, nonostante il suo talento, semplicemente perché era donna. Un bell'aiuto le è arrivato dalla scrittrice Melania G. Mazzucco che alla sua figura ha dedicato un appassionante romanzo storico, *L'archittrice* (2019).

Nata in una famiglia povera di denaro, ma ricca di stimoli culturali, dalla musica alla pittura, l'artista frequentò il cavalier d'Arpino e l'accademia d'arte di San Luca, la quale dal 1607 ammetteva anche le donne. Ben inteso: solo per il corso di pittura, nudo escluso.

Come abbia fatto a diventare architetto non è dato saperlo; probabilmente sfogliando trattati di matematica nelle biblioteche e confrontandosi col fratello Basilio, anche lui pittore e architetto.

Plautilla riuscì a imporsi, ma i documenti biografici su di lei, in quanto donna, sono scarsi. La sua memoria è conservata nei quadri, negli stucchi, nei decori delle chiese di Roma e nello stendardo di Poggio Mirteto dedicato a San Giovanni. Il paese della Sabina ebbe con lei un legame particolare, in quanto la famiglia del suo protettore e mecenate (forse anche amante), l'abate Elpidio Benedetti, era originaria di qui. Figura influente, era al servizio del cardinale Mazzarino che soprintendeva alle relazioni artistiche con la Francia. L'abate chiese a Plautilla di progettargli una villa suburbana a Roma, in zona Porta San Pancrazio. C'è da immaginare l'imbarazzo nel cantiere, tutto maschile, ad accettare ordini da un'archittrice! Si arrivò infatti a dover imporre al riottoso capomastro un atto di obbedienza davanti al notaio.

Purtroppo, dell'originale villa a forma di vascello oggi rimane poco, ma è significativo che lo stesso committente attribuisca il progetto al fratello Basilio: evidentemente la firma di una donna era sconveniente. A parte questo, Plautilla rimase libera, poté vivere della sua arte e, benché nubile, in convento ci entrò solo per dipingere. Ci restano le sue opere e il suo esempio.

Indirizzo Collegiata Santa Maria Assunta, oratorio di San Giovanni, piazza Mario Dottori 19 – 02047 Poggio Mirteto (RI) | **Come arrivare** A1 per Firenze, uscita Ponzano Romano; SR657 direzione Poggio Mirteto | **Orari** Sab e festivi | **Un suggerimento** Oltre alle scene della Natività e della Decollazione di San Giovanni, gli studiosi avanzano l'attribuzione di una Madonna del Rosario in una cappella laterale della stessa collegiata. Da non perdere anche la chiesa di San Paolo (XIII secolo), con interessanti affreschi cinquecenteschi (visite su prenotazione: ufficio turistico tel. 0765.545273; visiteguideate@geosabina.it).



57 — L'aereo di D'Annunzio

Parole invece di bombe

La riva sud del Lago di Bracciano, dove un tempo atterravano gli idrovolanti e dove nel 1908 volò il primo dirigibile militare italiano – qui infatti c'era il cantiere sperimentale del Regio Esercito – custodisce tanta di quella storia che non si sa da dove cominciare. Una storia di guerra e sfide tecnologiche, quando le aeronautiche si confrontavano in battaglia ma anche sui campi di gara.

Nei 13.000 metri quadrati degli hangar del Museo Storico dell'Aeronautica Militare di Vigna di Valle, uno dei quali risalente alla Prima guerra mondiale, l'evoluzione del volo è raccontata da ottanta aeromobili – non proprio oggetti da bacheca. In mostra eccellenze *made in Italy* quali il bombardiere *Caproni*, e velivoli che hanno partecipato alla Coppa Schneider, una sorta di Formula Uno del volo, istituita nel 1911 per stimolare il progresso tecnologico. 709 chilometri orari è il record rimasto imbattuto dell'idrovolante rosso *Macchi MC-72*, nella gara del 1934.

Qui c'è davvero l'inizio di tutto: l'esemplare della Macchina Forlanini, la prima a dimostrare che un oggetto più pesante dell'aria può alzarsi in volo con un'ala rotante (elicotteri), e i temutissimi "Assi" da combattimento della Grande Guerra, la cui missione era un duello in aria con regole quasi "cavalleresche": vincere o morire, pena l'onore. E poi tante storie umane, come quelle raccontate dall'archivio di Umberto Nobile, pioniere delle transvolate al Polo Nord che guidò la spedizione del dirigibile *Italia*. Era il 1928 quando con il suo equipaggio rimase intrappolato tra i ghiacci dopo che il dirigibile era precipitato, riuscendo a sopravvivere per quaranta giorni.

Emozionanti pezzi di storia si materializzano girando nel padiglione dedicato ai pionieri del volo. Qui è parcheggiato il biplano del celebre volantinaggio su Vienna, il 9 agosto 1918, quando Gabriele D'Annunzio volò con una squadriglia di S.V.A. sulla capitale dell'impero austroungarico per convincere la popolazione ad arrendersi. Fu la prima volta che dal cielo caddero parole invece di bombe.



Indirizzo Museo Storico dell'Aeronautica Militare, strada Circumlacuale, località Vigna di Valle – 00062 Bracciano (RM) | **Come arrivare** SS2 Cassia, poi SP493 via Braccianense | **Orari** Mar-dom 10-16 (ultimo ingresso ore 15); tel. 06.99887509/15 | **Un suggerimento** Proseguendo in direzione di Bracciano sulla Provinciale 1f, dopo circa 2 km inizia un bel tratto di lungolago, anche per la balneazione, all'altezza del Bosco di San Celso.



58 — Ciak, si gira

Nella città abbandonata

Monterano è un paese fantasma, ma oggi anche un'area naturalistica protetta. Passeggiare tra i suoi ruderi significa varcare la scenografia di cartapesta di una Cinecittà abbandonata, seppure a suo tempo gloriosa, venuta in auge nel dopoguerra con le riprese del kolossal cinematografico *Ben-Hur* (1959) diretto da William Wyler, con Charlton Heston. Un luogo del passato, in un certo senso perduto e malinconico, disposto su un'altura sopra il fiume Mignone ricoperta di prati e margherite in primavera, apprezzato oltre che dal cinema anche dagli hippy romani del Sessantotto.

Oggi il paese mostra con orgoglio i suoi scheletri di pietra, le arcate dell'acquedotto, le facciate decadenti dei palazzi. Si resta colpiti dall'equilibrio di spazi e volumi, che evocano scenografie barocche in armonia col paesaggio della campagna romana. Il piazzale d'erba con al centro la fontana ottagonale è un palcoscenico che ha come quinta la chiesa di San Bonaventura, una delle cose più belle di Monterano, insieme al castello baronale con i fregi in marmo della fontana dei leoni, quest'ultima progettata dal Bernini – non un architetto qualsiasi! – nel periodo di massimo splendore della città.

Il borgo fu dominio delle più importanti casate nobiliari: dai Colonna ai Della Rovere, dagli Orsini agli Altieri, loro ultimi eredi. Ma la storia cominciò molto prima, secondo gli archeologi già durante l'Età del Bronzo. Il motivo del suo spopolamento si attribuisce alla malaria e all'abbandono delle miniere di zolfo, ma il colpo mortale lo dettero le truppe di Napoleone nel 1799.

Monterano risorse col cinema del dopoguerra, grazie alla suggestiva scenografia che Pier Paolo Pasolini scelse per la scena delle tentazioni di Satana del *Vangelo secondo Matteo* (1964), girata tra gli inquietanti ruderi dell'ex convento di San Bonaventura. Più ironica, la pellicola di Mario Monicelli *Brancaleone alle Crociate* (1970), che tornerà a Monterano nel 1981 per sbeffeggiare la nobiltà romana con un formidabile Alberto Sordi nei panni del Marchese del Grillo.



Indirizzo Antica Monterano – 00060 Canale Monterano (RM) | **Come arrivare** SS2 Cassia, poi SP493 Braccianense. Al paese di Canale Monterano, dalla chiesa di Santa Maria Assunta, imboccare la strada che scende ai campi sportivi e seguire le indicazioni per l'antica Monterano fino all'ingresso al sito (strada sterrata) | **Un suggerimento** Per chi ha voglia di camminare, dall'antica Monterano (venendo dal parcheggio, poco prima di raggiungere il sito) un sentiero sulla sinistra porta alle Cascate della Diosilla (raggiungibili anche in auto dalla SP3a).



74 Leonetta Marcotulli

L'artista che amava volare

Arrivarci è di per sé un viaggio, una successione di curve che continuano a salire verso il cielo. Per chi ama l'aria aperta, Rocca Canterano è il luogo ideale, perché di vuoto intorno ce n'è molto. Il paese, con la sua frazione di Rocca di Mezzo, è situato a 800 metri di quota sulla dorsale dei Monti Ruffi: un susseguirsi di boschi, prati da pascolo, castagneti e falesie apprezzate dai climber.

Qui bisogna proprio scegliere di venirci. Come ha fatto Leonetta Marcotulli, prima donna italiana a pilotare un aliante (attività in precedenza appannaggio assoluto degli uomini), alla fine degli anni Cinquanta. Una donna coraggiosa, sportiva, che certamente amava l'aria, tanto da scegliere questo luogo di pietre arroccate come un nido d'aquila sopra la valle dell'Aniene.

Tutto era cominciato casualmente, appena finita la guerra, quando aveva conosciuto al Terminillo il suo maestro di sci Renato Vitelli, che era anche istruttore di volo all'aeroporto Ciuffelli di Rieti. Una passione relativamente breve, quella per il volo a vela, probabilmente influenzata dalla poetica futurista, e che molto racconta della determinazione di una donna originale, creativa e senza pregiudizi, nata a Roma nel 1929. Poi il matrimonio la portò in Venezuela, dove partecipò a un rally panamericano, ottenendo anche lì il primo posto della categoria femminile alla guida della sua Giulietta Sprint. Le contendenti non dovevano essere molte, ma sicuramente si trattava di una gara massacrante che Leonetta riuscì a portare a termine.

Una volta rientrata in Italia, dopo aver condiviso la casa di Trastevere con gli amici artisti Mario Schifano, Tano Festa e Massimiliano Fuksas, si dedicò alla sua vera vocazione, la scultura, trascorrendo periodi sempre più lunghi tra le montagne e il cielo di Rocca Canterano dove tutto era cominciato. Un paese in salita, fatto di gradini e scorci di cielo. Assai curato – non una carta per terra, non un vaso di fiori fuori posto, solo le opere di Leonetta sparse qua e là, che l'artista ha voluto regalare al suo borgo prediletto.



Indirizzo 00020 Rocca Canterano (RM) | **Come arrivare** A24, uscita Castel Madama; SP33a, poi SP47 | **Un suggerimento** Da Rocca Canterano la strada prosegue verso la frazione di Rocca di Mezzo, dove comincia la sterrata via del Merro che porta in una bella zona di prati con area pic-nic e animali al pascolo.

